

1.1.3 STELLA

Nicola Rotiroti

<https://rotiroiti.it>

+39 338 2156 419

2018/2019

nicola@rotiroiti.it



Nicola Rotiroti:

nasce il 24 Giugno 1973 a Catanzaro. Vive e lavora a Roma. Nel 2006 fonda lo "Studio 54" laboratorio che nel corso degli anni si è trasformato in un luogo di esperienze dove artisti si confrontano sulle proprie ricerche. Nel 2014 con altri tre artisti aprono a Roma lo "Spazio Y" un centro espositivo sperimentale. Ha realizzato diverse mostre personali e collettive, una sua opera è stata selezionata per il rinnovo della collezione della Farnesina, ha partecipato alla 54ma edizione della Biennale di Venezia.

Il progetto "1.1.3.stella!", nasce dall'incontro un pittore e di uno scrittore. Durante le innumerevoli sedute di composizione del testo che si sono susseguite negli anni, si è andata costruendo una sorta di tradizione orale tra gli autori che si raccontavano l'un l'altro le azioni e i dialoghi. Da lì, nasce anche, un libro, un atto teatrale, un video ed in questo caso una video installazione.

In principio era la tradizione orale. Chiediamoci cosa sia l'oggetto libro.

Oggetto feticcio.

Oggetto di soddisfazione narcisistica.

Oggetto di consumo. Oggetto tradizione.

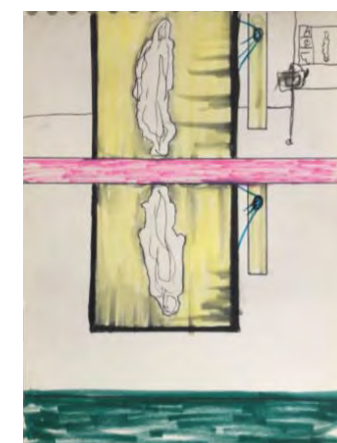
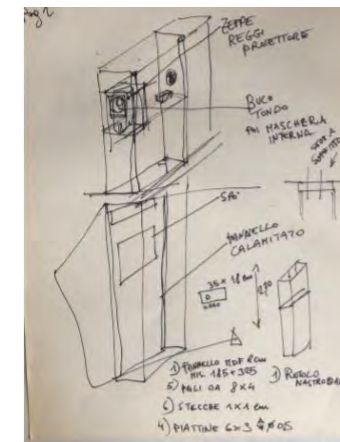
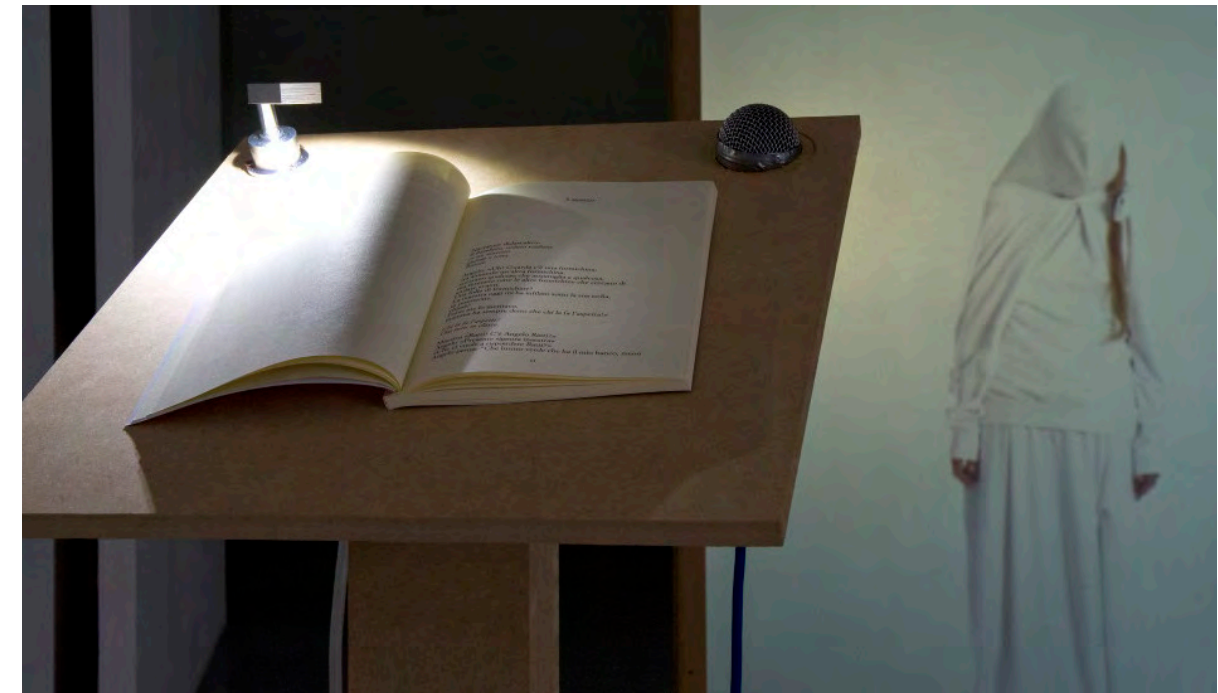
Oggetto traduzione. Oggetto di mistero.

Oggetto insondabile.

La tradizione orale a cosa mirava?

Chi tramandava nel tempo ciò che non era scritto? "113 Stella" nasce nel solco tracciato dalla tradizione orale, nasce nel solco del racconto, ma chi parla? Chi sono gli autori? Nella tradizione orale chi racconta ha poco peso, così come chi è stato il primo a narrare; è la storia che da peso, sostanza.

"113 Stella" è il racconto di un incontro, del mistero dell'incontro. Incontro tra segno e segno. Il segno pittorico e quello calligrafico. Un pittore uno scrittore che si raccontano una storia, no, due autori che raccontano una storia, no, ancora no, due narratori che si tramandano una contemporaneità. Un gioco di rimandi un gioco di immagini. Un narratore dice all'altro narratore: "Hai presente quando uno sta per... ", ovvero la tradizione della contemporaneità. L'immagine che rimanda al segno nel gioco delle traduzioni. Ecco la narrazione orale. Il segno rimanda all'immagine, e il gioco continua. Il segno che sia pittorico o che sia calligrafico ruota intorno ad una insondabilità ad un mistero. Due persone si incontrano e ne viene fuori una narrazione, immagini parole, parole immagini. In mezzo c'è il taglio. L'esperienza diventa immagine-parola, parola-immagine, e ne nasce una tradizione. Due persone decidono di codificare la loro tradizione orale, il loro racconto e ne derivano



diversi oggetti e molte traduzioni. Un libro, diverse tele pittoriche, un oggetto video nuovi incontri nuove narrazioni ed oggetti, e così via, ma la base è nella tradizione orale portata avanti da due narratori che si raccontano una contemporaneità. L'ultima domanda è sul narratore, chi è il narratore. Chi tramanda la tradizione orale? Chi traduce le parole-immagine? In questo caso si invita il pubblico a leggere brani del libro e, con la propria voce, a dar vita a questa visione presentata. Il tentativo è di poter restituire un corpo sia al testo, che all'immagine attraverso la voce del pubblico. In concreto verranno montati due moduli di cui uno pieno che sarà una fonte emittente dell'immagine e l'altro vuoto che sarà schermo ricevente dell'immagine. Il video proiettato sullo schermo è la registrazione dell'adattamento teatrale



interpretato dall'attrice Manuela Bolco. Il video sarà proiettato privo di audio per dare spazio al microfono acceso che rimanderà sia il rumore atmosferico che la voce di chi avrà l'intenzione di entrare in questa tradizione orale.

Questi due moduli saranno installati uno al piano superiore e uno al piano inferiore e combaceranno esattamente tra di loro come un taglio che paradossalmente unisce i due livelli dello spazio Trebisonda. Di fronte ai moduli ci sarà un leggio illuminato e microfonato dove l'oggetto libro è posto in attesa che il pubblico raccolga l'invito degli autori a leggerne dei brani.

Il progetto "1.1.3.stella!", nasce dall'incontro di un pittore e di uno scrittore. Durante le innumerevoli sedute di composizione del testo che si sono susseguite negli anni, si è andata costruendo una sorta di tradizione orale tra gli autori che si raccontavano l'un l'altro. Le azioni, i dialoghi, costruivano il personaggio fino al punto in cui si poteva tradurre la parola in testo scritto. I due nel corso della stesura hanno cercato di trasformarsi, attraverso un flusso automatico, in una nuova entità che nel testo è rappresentata da Duo. Ne è scaturita una metanarrazione ritmata e caratterizzata da echi e continui rimandi, da inciampi della lingua e abitata da diversi personaggi. Personaggi che nascono da un lento processo di sedimentazione delle molteplici esperienze e condizioni pubbliche e private della vita degli autori.



Testo critico a cura di Michella Becchis
 “Sognodoppiosogno” TREBISONDA
 ARTE CONTEMPORANIA, Perugia”
 omnis mundi creatura / quasi liber et
 pictura / nobis est in speculum

Alano di Lilla

Due artisti scrivono. No, anzi, due
 artisti si scrivono. E intorno al riflessivo
 si raggruma il senso. Perché scrivono
 l'uno all'altro, ma in un certo senso
 si scrivono, si descrivono, si narrano,
 man mano che la loro condivisa
 scrittura prende corpo. Perché, infatti,
 di corpi stiamo parlando. Di corpi che
 prendono forma tramite l'infallibilità
 della parola. Un paradosso, quindi,
 perché non c'è nulla di più fallibile della
 parola; fallibile nel senso etimologico
 di ingannare, indurre nell'errore.
 Oppure no, la parola non inganna, è
 assoluta, cristallina, pura. L'opacità, la
 polisemicità, la polvere ce la mette chi
 scrive e soprattutto risiede nel patto
 che egli -o loro- stipula con chi legge.
 Giulio De Martin e Nicola Rotiroti
 lavorano esattamente su queste
 coordinate, sul corpo della parola, sulla
 possibilità di ammantare quel corpo
 di emozione, ricordo, impressione,
 dolore, gioia, peso. Per sopportare
 un tale carico le parole devono
 camminare verso chi le ascolterà, le
 leggerà e, soprattutto, le guarderà. In
 giapponese l'arte di scrivere si chiama
 shod , cioè “via della scrittura” perché
 quello che appare come il semplice
 gesto di scrivere deve costruirsi
 come un cammino da un lato verso
 l'espressione degli stati d'animo, dei
 sentimenti, dell'affinamento della
 propria sensibilità, dall'altro verso
 la collaborazione e l'instaurarsi di
 corrette relazioni. Ecco, questa idea

della scrittura come un itinerario, cioè
 di un movimento che ha uno scopo e
 quello scopo è l'Altro e la ricerca di una
 possibile buona relazione, si attaglia
 benissimo al progetto 1.1.3. Stella. E se
 si cita lo shod è perché nel cammino
 che è iscritto negli ideogrammi che
 compongono la parola è racchiuso
 anche l'impegno del gesto, del formare
 in modo esteticamente percepibile
 quel percorso. Nella costruzione del
 testo De Martin e Rotiroti la parte
 di visibilità è fondamentale al punto
 di dover sdoppiare l'immagine che
 propongono, per tagliare lo spazio
 che l'accoglie. Si impegnano gli
 autori a conferire peso non al loro
 scrivere, ma alla storia che narrano,
 disgiungono la parola dalla storia per
 spiazzare, quasi per mettere alla prova
 chi dovrà accogliere le loro parole,
 apparentemente aeree, e trasformarle,
 leggendole, in storia, carica,
 pesante, cioè in figura. Ma non è uno
 stratagemma, è la ricerca di un'unità
 della narrazione. È la trasformazione,
 lunga, accorta, meditata di una
 scrittura intima in gesto collettivo. È
 l'invito ad abitare tutti la loro scrittura
 e a modificare la storia, come è
 naturale si faccia quando si entra in
 una realtà già accennata, disegnata,
 ma non conclusa. Quanti gesti
 sembrano chiedere i due autori di 1.1.3.
 Stella! Guardare la scrittura, accorgersi
 che ha preso corpo -o è entrata in un
 corpo-, modificarla, leggerla, afferrarla,
 restituirla. Questo gran daffare
 riporta alla mente Calvino: all'inizio
 del romanzo Se una notte d'inverno
 un viaggiatore, il narratore sostiene
 che si può leggere «seduto, sdraiato,
 raggomitato, coricato. Coricato sulla
 schiena, su un fianco, sulla pancia [...]
 Puoi anche metterti a testa in giù, in

1.1.3 Stella

posizione yoga. Col libro capovolto, si
 capisce. Certo la posizione ideale per
 leggere non si riesce a trovarla». La
 lettura è innanzitutto attività fisica,
 corporea e se ne parla in termini
 di impegno muscolare, di continuo
 coinvolgimento dei sensi, diciamo:
 di fatica. Ma perché leggere qualcosa
 significa conoscere qualcosa e lettura
 è sinonimo di presa di coscienza,
 conoscenza, è riconoscimento dei
 segni attraverso i quali il mondo reale
 si rivolge alle persone. Ma in questo
 caso il “mondo reale” è complicato dal
 fatto che si offre in seconda battuta,
 letto, scritto e interpretato da due
 artisti, dal Duo, che nel frattempo
 si sono letti l'un l'altro. Verrebbe da
 scappare con il sentore di essersi
 cacciati in un labirinto, ma il mio
 compito è trattenermi, perché invece
 ci si trova davanti a un bellissimo
 atto di libertà e di attribuzione di un
 ruolo da protagonista a ciascuno di
 noi che si porrà davanti al leggio. Nel
 mentre che la sinuosità delle parole
 che loro avevano scelto per narrarsi
 rimane ammantata e da loro tacitata,
 De Martin e Rotiroti chiedono di
 attenuare il brusio del mondo per
 farsi voce narrante del loro mondo,
 per “dargli voce”, ma chiedono che
 questo gesto di fiducia non sia casuale,
 in un punto qualsiasi dello spazio; la
 fatica di leggere non il mondo, ma
 un mondo, ha bisogno della visibilità
 del punto di vista da cui si leggerà
 affinché sia un gesto di reciproco e
 umanissimo rispetto. «...Il testo che
 tu scrivi deve fornirmi la prova che
 mi desidera. Questa prova esiste: è
 la scrittura. La scrittura è questo: la
 scienza dei godimenti del linguaggio, il
 suo kamasutra (e di questa scienza c'è
 un solo trattato: la scrittura stessa)...»

scrive Roland Barthes nel Piacere
 del testo. Visibile rispetto, reciproco
 godimento: i due livelli di un luogo, non
 poi tanto metaforico, dove 1.1.3. Stella
 si pone.

Michela Becchis



Biografia del co-Autore

Giulio

Giulio De Martin, dopo gli studi letterari, si dedica per diversi
 quinquenni allo studio della psicanalisi e alla scrittura. Dopo
 aver pubblicato alcuni articoli e dopo svariati interventi in
 seminari e conferenze (sempre nel campo psicanalitico),
 vede la luce il primo romanzo “Transito nell'imbrunire”.
 Con il trascorrere degli anni la passione per lo studio e
 per la scrittura si consolidano, termina la scrittura di un
 altro romanzo che fino ad oggi non è stato pubblicato e
 termina anche la scrittura di “113 Stella” l'ultima fatica, è il
 caso di dirlo, che invece va alle stampe. Oggi a 47 anni fare
 il conto delle vite vissute e dei lavori svolti non è sempre
 facile, complice una pessima memoria storica, ma rimane
 sempre il desiderio di scambiare idee, di confrontarsi e
 sicuramente di sperimentare.